DISCORSO DEL MAGNIFICO SIGNORE VGONI GENTILHVOMO BRESCIANO,

Della dignità & eccellenza della gran città di Venetia.

Con una bellißima eßortatione del medeſimo autore, all'honorato conſiglio della città ſua di Breſcia.

IN VENETIA,

Appreſſo Pietro da Fine.

CIƆ IƆ LXII.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET ILLVSTRE SIGNORE, IL SIGNOR LVCA GIVSTINIANI.

AVENDO io inteſo per lettere del uoſtro & noſtro R.P. Abbate, quanto à V. S. ſia ſtata grata l'opera mia Latina, & qualmente ella ſi offeriſce ad uſarmi ogni corteſia, ho penſato di ſcriuerle & ringratiarla di cotãta ſua humanità. Le ſcriuo adunque & la ringratio di tutto cuore, che ſi largamente riſponda allo amore, che io cominciai portarle in quel tempo, che prima la uiſitai à Milano, quando ella uenne ambaſciatore di coteſta Illuſtr. Signoria allo Eccellentiſſ. S. Marcheſe di Peſcara. Nè punto io mi debbo marauigliare, che il ualore di lei ſia tale e tanto, che nè anche in amare uoglia dagli amici eſſere uinta. Percioche eſſendo

V.S.nata da si nobil casata, & poscia hauen do molti anni col Reuerendissimo Arciue scouo Sauli parente suo, & co' Principi grá di, massimamente nella città di Roma, sem pre côuersato, sarebbe più tosto marauiglia se altramente facesse. Onde da molte perso ne honorate ho inteso, quanto ui istimò la felicissima memoria di Paolo terzo Ponte fice in quel tempo, che Roma si trouaua in si lieto & potente stato. Et ueramente, come bella cosa è l'essere lodato da perso na lodata, così ancora è cosa molto glo riosa l'essere pregiato da gli huomini sopra tutti gli altri pregiati. Per la qual cosa qui potrei aggiungere, che quanto la Giustitia, donde hauete formato il cognome alla il lustre famiglia uostra, risplende tra tutte le heroiche uirtù, tanto essa humanità di V.S. risplende tra i nomi più chiari de gli huomi ni nobili & de' personaggi honorati: ma per dilungarmi, quanto posso, da ogni minimo sospetto di adulatione, uoglio queste & co tai parole del tutto lasciare. Dirò solamen te, che cosa mi habbia incitato à mandarle questa opera morale del letteratissimo no-

stro

ſtro Vgoni. Oltre l'utilità del libro, che non mai à baſtanza io ſaprei lodare, & oltre l'affettione immortale, che io porto à V.S. meritiſsimamente, à ciò ancora mi ha ſpinto il gran deſio di publicamente honorarla, ueggendo che piu che mai fioriſce la gloria del ſuo nome, ilquale celebro co' uerſi Latini etiandio nel mio Epodon iſtampato. Et facendo fine, alla ſua buona gratia ſenza fine mi raccommando. Di Venetia il X di di Settembre dell'anno CIↃ IↃ LXII.

Affettionationatiſsimo Seruitore

P. Franceſco Spinola.

DISCORSO DELLA DIGNITA ET ECCELLENZA DI VENETIA,

del magnifico Signore Vgoni gentilhuomo Bresciano.

All'Eccellentissimo Signor Don Conos, Marchese di Camerazzo.

Ve cagioni, Illustrissimo mio Sig, m'hanno mosso à descriuere breuemente lo stato di Venetia; l'una, per essere stato di quella dignità, & grandezza, che egli è, che forse un'altro per auentura nè piu felice, nè piu glorioso, non se n'è ueduto giamai in tempo alcuno; l'altra, per hauere io uoi sentito à lodarlo estremamente quasi sopra ogni altro stato del mondo. Et per cio sempre mi sono rimaste come stampate nell'animo quelle belle, & sauie parole, che uoi diceste, discorrendo le marauigliose parti di questa alta città; che furono due sentenze in uno periodo gentilmentè legate; l'una, che prima che uoi uedeste Venetia, non credeuate a quelli, che ue la diuisauano col pe-

nello de' suoi discorsi: l'altra, che uenutaui l'occasione di uederla, à uoi stesso appena hauete creduto, che tale fosse, quale all'occhio uostro proprio s'è dimostrata essere. Ma chi sà, come è stata fondata, & da chi è stata in ogni tempo habitata, non tanto si suole marauigliare. Perche fondata si può dire dalla mano d'Iddio, accio che fosse in quei tempi della prima origine sua si come un'albergo sicuro di molti nobili Cristiani, che qua, & la se ne giuano uagabondi, fuggendo il grande fuoco, & le continue guerre, e rouine dell'Italia. Da' Cristiani adunque sempre è stata habitata: nè mai ha saputo, che cosa fossero le uane superstitioni, & idolatrie de' gentili: ma di Cristo solo è stata sempre come sposa, et ancella; & il uero culto suo qui crebbe con i fondamenti suoi. Et perche nella mano d'Iddio sono tutti i regni del mondo, & insieme la uera gloria, & perfetta felicità che si gode la su nel cielo, non senza rara, & diuina prouidenza gli habitatori di questa Città hà dottati di tutti quei beni, che fanno l'huomo ueramente beato nell'una, & nell'altra uita. Ma pche la religione è quella, che ci fà uiuere in sõma gratia & fauore di Cristo, & ci riduce poscia all'eterna felicità qui sino dal principio di questi cittadini ella fisse ne' petti loro le radici sue, nel cui tronco ogni

bel

bel frutto poscia n'ha produtto, come sono i tanti tempij sacri, fabricati con si marauigliosa arte, e splendore, & i tanti alberghi di poueri infermi, e bisognosi, & hospitali ricchissimi. I Monasteri similmente di Donne sacre, & d'huomini religiosi si bene accommodati d'intrate, & fabriche, tanti sono, che da se soli farebbono una grande Città. Le tante scuole poscia, che della molta ricchezza loro ne sostẽtano uno infinito numero de' poueri, & ne maritano si grande copia di Donzelle, & ne alleuano tanti garzoni nelle buone arti, che niuno potrebbe quelli annouerare. Ma che si dirà della Procuratia di San Marco, dotata d'infinita ricchezza, & gouernata da' senatori di somma dignità, & eccellenza; che opera buona & santa non fanno essi? si nel far ufficiare tante chiese, come nel solleuare tante persone benemerite di questo Dominio, & nel prouedere à quelle, che sono poste in diuerse necessità. basta che questa Città tanto è ripiena di buona diuotione, & religione, che pare piu tosto uno tempio d'Iddio, che uno Teatro del mondo: & percio in ogni sua parte bellissime chiese, ornatißimi monasteri, canoniche, priorati, abbatie, hospitali, & ridutti sacri si mostrano à gli occhi de' rignardanti. La onde essendo ella Città d'Iddio, ha uoluto, che sia non pur

come Città santa, ma che nel resto ancora si mostri lo stupore delle genti; & la marauiglia della natura madre d'ogni cosa. Nè si uede, che nell'ampio giro della terra ci sia mai stata alcuna città somigliante à questa. L'antica Tebe, la soperba Cartagine, e Troia, e Babilonia, e Numantia, e Gerusaleme, e Corinto, e Sparta, & Atene furono queste ancora famosissime Città, ma non si truoua che elleno nè di gloria, nè di nobiltà, nè di ricchezza andassero à questa innanzi. Di Roma io non parlo, se non uolessi dire quello, che ne' suoi dottissimi uersi lasciò scritto il famoso Sannazaro: cioè, che considerato bene lo stato dell'una, & dell'altra Città si poteua dire, che Venetia fosse stata edificata da gli Iddij, & Roma da gli huomini. Però si può credere; che si come Italia supera al giudicio d'ogni eleuato ingegno tutte le Prouincie dell'Asia e dell'Africa, & dell'Europa istessa; cosi Venetia, che di questa si mostra la uera gloria, & ornamento, uassene inanzi ad ogni altra Città del mondo. Et però se uogliamo qui considerare, doue è situata, la trouerremo posta ne' confini del mare Adriatico si commoda ad ogni natione, che d'ogni parte commodissimamẽte ui si può uenire. marauigliosamẽte & quindi è che si truoua ripiena sempre d'ogni cosa solamente

necessaria

necessaria, ma etiandio dilettevole al uiuere humano. Delle tante robbe poscia, & mercantie chi potrebbe narrare quello, che n'è; poi che essa ne empie tutto il Leuante, e tutto il Ponente, si come anco ne leua da ogni parte, per li grandi & continui traffichi, che mena dal mare, & dalla terra. Et però in essa panni, & d'oro, & d'argento, & drappi di seta & d'ogni altra sorte si uendono bellissimi. Dell'argenteria poscia, delle gioie, delle uestimenta pretiose, d'apprezzati mobili, & fornimenti di casa tanti n'hà, che ne fornirebbe una intiera prouincia. Ma che si dirà a bastanza de gli edifici suoi, poi che è istimata uno rarissimo miracolo della natura. Onde di lei si dice quel prouerbio: Venetia chi non la uede, non l'apprezza. Prima quanto al suo sito, ogni uno resta stupefatto, che una città di tanto giro, & di tanta grandezza sia si bene fondata su questo mare, & che poi la si uegga ripiena di si belli palazzi, & di edifici, dirizzati con tanta industria, & si marauigliosa arte: di maniera che non si può dire, che bella non sia nè in questa nè in quella parte, ma in tutte le parti, cio è, che e nelle piazze, e ne fondamenta, e ne campi, e ne cannali perfettamente si mostri ella à gli occhi de' riguardanti bellissima. Che certo dire non si potrebbe di quanto diletto, & di quanta

commo-

commodità à lei sia particolarmente il cannal grande. Perche si istende per lo spatio di molti stadij, et si mostra di uaga, & conueniente larghezza, con ordini, & fili d'ornatissimi pallazzi dell'una parte, & dell'altra; & fornisce egli colla Dogana, quasi come in uno Teatro, & in una piazza grandissima di mare; che è fra San Marco, & la Zuecca, ornatá questa ancora d'amenissimi giardini, & pallazzi; & si istende ella sinò al capo di Sant'Antonio. Ma chi uede il gran palazzo della Signoria, il tempio et la piazza di San Marco, colla Zoecca, & la publica libraria, uede cose da marauigliarsi senza termine alcuno; & piu si stupisce egli, quando camina per la merzaria alla uolta di Rialto, & che uede di ogni parte gran mercato d'ogni sorte di robbe, & di mercantie. le quali in un tratto fornirebbero molte Città di cio che a loro bisognasse. La tanta poscia, & si infinita copia di gondole, & di nauigli grossi chi potrebbe discernere? Attorno di se poscia hà questa Città alcune Isolette, che le sono quasi come fortissimi balouari, & come uillette d'ogni piacere, & uaghezza ripiene, con monasteri di donne sacre, & d'huomini religiosi. Appresso ha le mura contro le fortune del mare, & contro le incursioni de' barbari: similmente ui hà alcuni liti, & uno fra gli

altri dalla parte di Leuante, ilquale in forma di corona la circonda, & difende: & però dall'uno de' capi ui sono le Castella, et dall'altro il porto di Malamocco: doue se le armate de' nemici ci uolessero entrare, con grande facilità resterebbono rotte, & fracassate. Appresso ui è Murano pieno d'amenißimi giardini, & palazzi, doue si uagamente si lauora il uetro in modo di diamante, di reticello, di ghiaccio, & di mille altre cose, con l'altre contrade uicine di Torcello, di Mazorbo, & di Burano. Ma che si dirà delle uille di fuori, de' giardini, & de' palazzi? poi che tante, & tali sono, che non hanno di hauere inuidia à quegli antichi de' Romani, quantunque fossero marauigliosamente fatti con tanta spesa, & arte, & pieni di tutte quelle commodità, & piaceri, che si potessero imaginare. Et però meglio è certo il tacere, che poco dirne, tanto piu che ci resta parlare ancora delle maggiori, & delle piu importanti cose, che siano, cioè, della natura, & de' costumi del nobilissimo popolo, della cura delle cose domestiche, della forma della Republica & dell'Imperio suo. Hor prima ueggiamo, quale sia la natura, & costumi di questa antichissima gente. Questi Signori adunque nascono generalmente con uno genio d'amore, et di piaceuolezza ripieno, belli d'animo, belli di cor-

po,facondi di lingua, prudenti di consiglio, & accompagnati d'intelletto molto suegliato, & accon cio ad applicarsi ad ogni real disciplina, & per cio sempre fra loro ui sono stati grandi, & famosi dotti; si come gia fu Hermolao Barbari, Lorenzo Giustiniani, Andrea Nauageri, il Cardinale Bembi, & il Cardinale Contareni, & il Cardinal Grimani, & altri ancora, i quali sono stati si come Luminari fra i piu chiari, & piu illustri spirti d'Italia. Nobile poscia, & generosa è la creanza loro, & tanto in ogni parte bene accostumati si mostrano essere, che se giouani sono, paiono agnoli; se sono uecchi, paiono santi. Gli habiti loro appreßo sono graui, quanto al la forma, & quanto al colore, & pieni di maestà & di grandezza; & di questo tale habito non pur i uec chi Senatori, ma i giouani ancora ammeßi nel consi glio publico si uestono. Viuono poscia frugalmente, & con una grande parsimonia sostentano le fami glie loro. Et quindi e, che si grande numero di uec chi tra questi si ueggono, che è cosa quasi incredibile. Et ben che sia dono d'Iddio la lunghezza della uita, pur l'huomo col regolato uiuere si guadagna & la buona sanità, & la lunghezza del uiuere: che pochi si trouano, i quali siano uissuti lungamente, che ben regolati in questa parte non siano stati. &

quindi

quindi uiene, che ritrouandosi si le donne, come gli huomini di buona, & di sana complessione, fanno i figliuoli coloriti, & belli, che paiono agnoli del paradiso. Quanto poscia alla cura delle cose domestiche, ogni bello ordine, ogni diuina legge si uede tra loro, si di conseruare le famiglie in ottima disciplina, & in gratissimi costumi, come d'accrescere le facultà loro sempre: per che oltre le lodate industrie di far bene coltiuare le possessioni, & di menare qualche generosa mercatantia si per mare, come per terra uno uiuere, & uno splendore si ritruoua fra loro tanto bene considerato, che ui può commodamente stare cosi il pouero, come il ricco. Et le dõne p uia delle pompe niente piu ponno di quello, che uogliono gli ordini, & le sauie leggi del senato. & cosi stanno queste ristrette in si ardente amore, & honesta carità con i mariti loro, che mai nè si uede, nè si sente discordia alcuna tra essi: anzi gli huomini sono si teneri delle loro donne, & queste si amoreuoli de' loro mariti, & figliuolini, che è una marauiglia a uederli & à praticargli. Nè qui i uecchi sono dispreggiati, anzi honorati, & riueriti, come che fossero I dij domestichi & famigliari: & i fratelli per lo piu si stanno insieme, & niuno accidente gli diuide mai, se non la morte sola. & percio le famiglie loro sempre piu

crescono

crescono in ricchezza, in honore, & in riputatione. Hor breuemente parliamo della forma di questa Republica. Diuerse sorti adũque sono state di gouerni si nella Republica Romana, come in quella de' Cartaginesi, de gli Spartani, d'Ateniesi, & d'altre nationi. La onde questa s'hà pigliata la forma megliore, & piu eccellente del mõdo: tanto percio da' Platoni, et da ogni nobile, & famoso filosofo è istimata, & lodata: la quale è d'una regia & senatoria potestà mescolata. Però questa hà il suo principe in luogo di Rè, il qual Duce porta tutte l'insegne regie, poscia ui è il consiglio grande, il qual'è tutto di Nobili soli, & rappresenta la senatoria potestà. Seguono poi i Pregadi di pochi, ma di rari, & eccellenti Senatori: poi il pieno collegio, che si chiama la Signoria cõ il consiglio de' capi de' deci. poi ui sono i consigli delle Quarantie, con molti altri uffici, & magistrati sopra le cose criminali, & ciuili. Con tali adunque & si fatti modi questa Republica si bene si gouerna, che non mai imperio, nè Republica alcuna si uide meglio gouernata, nè retta, di questa. Si che piu tosto un'ordine de' Caualieri di Cristo, et una religione d'ottimi, et di nobilissimi senatori si può chiamare, che Republica del mondo: & percio in tãto egli l'hà fauorita, che non pur la prima, & piu felice Città del mondo

per

per ſedia le'hà dato, ma uno ricco, nobile, & glorioſo Imperio ci hà aggiunto: donde & danari, & huomini da guerra ne cauano eſſi, quanti ſempre ne uogliono cauare. Per che hanno ſotto di ſe & Regni & Ducati molto poderoſi: poi tengono Città, & paeſi di tanta bellezza, & ricchezza, maſſimamente nella piu fiorita parte d'Italia, che è la Lombardia, che molti ſono ſi come piccioli, & honoratiſsimi Regni, con infinite Caſtella, & terre groſſe, & picciole, ſparſe per li contadi loro: doue tanti habitatori ci ſono, ch'è una marauiglia à uedergli. Fornite poſcia & piene ſi truouano di nobiliſsimi caſate, di generoſi Cõti, d'honorati gentilhuomini & di ualoroſi Cauallieri, con molti collegij di famoſi dottori, & rariſſimi filoſofi: di maniera che molte ſarebbero degni alberghi, & ſedie d'ogni gran Principe. Et per meglio conſeruarſi, & contraporſi à tutti quegli inconuenienti, che potriano naſcere alla giornata, ſi ſtanno queſti Signori ſempre armati, con groſſa caualleria, & fanteria d'intorno, & nelle città, & caſtella ci tengono molti ſoldati, i quali continuamente le guardano con ſomma diligenza, & ſtudio. & percio in ogni una di queſte ſta uno gouernatore da guerra in compagnia di due Signori: i quali fanno la ragione ſopra le cauſe criminali, & ciuili;

& uno di questi ui sta come cõseruatore delle fortezze, & patrone de' soldati; ilquale paga, & punisce, come bisogna, i meriti loro; & gouerna insieme le communanze tutte, & tira con l'aiuto di due tesorieri, da loro detti Camerlenghi, l'entrate delle Città, & de' paesi. si che forti, & poderosi sono questi Signori in terra, & in mare. Perche si trouano di potere armare, e ogni uolta che uogliano, piu di dugento Galere, senza i nauigli grossi, & sottili, che fariano in un tratto una armata grossissima, si per difendersi, come per trauagliare chi pensasse di trauagliare loro. Nè forse Roma con tutta la sua potenza hebbe mai Arsenale si bene fornito d'ogni prouisione di guerra, come eglino hanno con tesori grandissimi, & armamenti tali, & si fatti, che potrebbero armare uno essercito di Principi. Generale del mare creano sempre uno di loro di suprema autorità ornato. Et i Sopracomiti delle Galere sono tutti nobili Venetiani: poi i capitani, & soldati sono forestieri, con marinari essercitatissimi, & forti galeotti, huomini de' loro uillaggi, & paesi: i quali non sforzati, ma di sua propria uolontà si conducono à seruire questa Signoria fedelmente. La guerra poscia di terra fanno col

Generale, con i colonelli, & conduttieri, & gente tutta ò delle sue Città ò d'altri paesi. & uno parimente tra i piu eccellenti de' popoli loro eleggono, che si chiama Collaterale generale. Nè principi, nè Cauallieri, per grandi che siano, si sdegnano di seruirli. Anzi molte uolte à concorrenza l'uno dell'altro si sforzano d'hauere grado appresso loro. Poi u'aggiungono uno, ouero due di loro Signori, i quali si chiamano proueditori del campo; senza l'auttorità, & consiglio de' quali niuna cosa, per minima che sia, non si può fare. Nè qui si sta; perche nè giornata, nè presaglia di qual si sia città, nè impresa niuna notabile si farebbe senza la uolontà del Senato. Si che le cose tutte reggono con tali, & si fatti ordini, & si belle leggi, che si può dire, che mai non fosse Imperio, nè Republica meglio ordinata, nè piu sauiamente gouernata di questa. Et percio non è marauiglia, se quasi i priuilegi dell'immortalità hà come tolti dal tempo, essendo gia mille & cento anni, che si felicemente regna. Si che potrebbe ageuolmente perpetrare l'Imperio suo fin'al fine del mondo, poi che tanto è amica di colui, che dà, & conserua i regni a quelli, che uuole; & poi che si contiene questa

ne' termini suoi, piu uolendo con giusta pace godersi quel tanto, che Dio le ha dato, che ampliarlo con ingiusta guerra. Et per cio questi Signori sempre ne' loro patti & conditioni sono stati osseruatori, & come amici di tutta la natione humana non meno sempre si sono industriati di procacciare la quiete uniuersale, che la loro propria tranquillità; & nelle occasioni il contraforte della santa Chiesa, & il propugnacolo d'Italia si sono dimostrati. Et percio non è marauiglia, se tanto eglino durano, poi che Cristo gli fauorisce, e mantiene; & poi che egli hà uoluto, che Venetia sia come la Città d'Iddio, & come un Teatro bellissimo dell'ampio giro di tutta la terra; & poi che qui ci hà posto quanto di buono, et di bello s'è mai ueduto in qual si uoglia parte, & Imperio del mondo; acciochè ella regni felice, & beata immortalmente. Hor questo breue discorso della dignità, & eccellenza sua à uoi Signore Illustrissimo io indirizzo, poi che tanto à uoi anchora è piacciuto lo stato suo, che con somme lodi l'hauete leuato insino al cielo. A uoi dunque ho uoltato lo stile, poi che degno, & raro, à cosa si degna, & rara siete amico. Nè piu dirò, ma qui cõ buona gratia uostra finirò il parlar mio.

ESSORTATIONE DEL MAGNIFICO SIGNORE VGONI, GENTILHVOMO BRESCIANO,

Al consiglio della sua città.

ON somme lodi, Magnifici & Honorandissimi signori miei, & affettuose commendationi la fedele, & illustre Città uostra di Brescia per li nuoui accidenti occorsi ne ua hora leuata sino al cielo da questi Magnanimi Signori. La uirtù sua sempre da loro è stata honorata, la potenza ammirata, la fedeltà conosciuta, & caramente abbracciata. Hora la prontezza del Consiglio, i generosi partiti, & le opportune prouisioni indirizzate à mantenere le sue antiche giurisdittioni, senza punto temere da quegli, i quali hoggidì sono come Signori del mondo, gli hà empiuti d'ogni marauiglia, & stupore: parendo loro, che nè piu tosto, nè piu opportunamente

eglino co' tanti suoi tesori, & si gran potenza haueriamo potuto prouedere a' suoi publici interessi. Nè si ponno satiar d'honorare cotesti atti, & prouedimenti si generosi; onde in su la bilancia de' cuori loro poco piu contrapesa l'affettione della felicissima patria loro, al grande amore, che portano alla uostra si nobile, & famosa Città, saldamente tenendo registrati ne' cuori loro tutti i meriti suoi, & stimandola piu, che non mi sarei mai creduto: poi che l'hanno per la piu fedele, et piu cara città, che habbiano. Bella cosa è ueramente il mostrarsi, fidele in ogni buona & ria sorte uerso suoi legitimi signori: & se per questo ne ua essa tanto lieta & altiera, molto piu se ne andarebbe, quando ristretta in amore ardente uerso se istessa, un'anima, una uolonta, & uno cõsiglio la reggesse, et indirizzasse al fine d'ogni bene e pace, e tranquillità sua: poi che cosa nõ ui è, la quale piu guasti e piu atterri l'ottimo stato di qualunque città, che i uarij studi, i diuersi humori, e le contrarietà de' uoleri, e de' consigli. Per il che uno si gode della tranquillità et quiete de' suoi cittadini, l'altro si rallegra della discordia et contese loro. La città, come ci mostra l'esperiẽza, et come ci danno a uedere i piu sauij del mon

do

do, è una adunanza d'huomini, i quali colle medesime leggi, costumi, e decreti sotto uno clima s'eleggono di niuere insieme: & è quasi, come un corpo solo, che si gouerna sotto'l uoler e consiglio del capo suo. Ne può ella uiuere senza la uirtù, & corrispondente amoreuolezza de' suoi Cittadini. Perciocche si come il corpo humano in niente si risolueria, qualhora un membro non aiutasse l'altro, così il corpo d'una Città, quando fra se medesimo non si ritruoui ristretto, & congiunto ad uno fine d'honesta carità, & di scambieuoli seruigi, pian piano se ne uà in precipitio. Nè piu cotale habitatione si può una Città dire sola, ma molte, & diuerse città. Così etiandio la moltitudine di cotali huomini una adunanza di cittadini non si può nominare ma piu tosto una congregatione di saluatiche, e crudelissime fiere, le quali mirino una alla rouina dell'altra. Non ueggiamo, che ogni cosa creata sol nel fonte della diuina unità, & essenza si mantiene & conserua? et che Iddio è uno? et che l'huomo, il quale si parte da questo uno, prestamente in nulla si risolue, uiuendo solo alla sua perditione? & all'incontro, che cresce in honore, in gloria, & in utile di se istesso, qualhor se ne sta ristretto & congiunto à

questo suo eterno principio? Oltra di ciò una è la sfera del cielo;una è la terra; & uno è il fuoco; una è l'aria;& una è l'acqua: I quali puri, & mescolati insieme si mantengono,non partendosi dall'ordine d'Iddio, & da fermi decreti della madre natura. Una è quella celeste gerarchia:et se bene quegli spiriti diuerse sustanze sono, nondimeno in esso Iddio congiunti in gloria,& felicità si mostrano essere uno. Una è l'anima dell'huomo & uno è il corpo: & benche di uaria materia composto egli sia,una nondimeno è la constitutione sua. Cosi tanta è la uirtù di questa diuina unità,& essenza; che quegli,che si partono da lei, nella disgratia d'Iddio immortale,& in un certo laberinto d'infinite miserie prestamente cadono. Per laqual cosa non pur diuersi,e nemici fra loro ma discordanti etiandio in se medesimi gli ueggiamo essere. Et chi potesse uedere la conditione loro,uederebbe una miseria,& infelicità incredibile: perche ne piu uaria,ne piu spauentosa e la faccia del mare adirato,che lo stato de gli huomini ingiusti,crudeli,& micidiali. La discordia sempre è stata la rouina e la confusione del mondo. Nè mai potenza sopra la terra è stata tanto ferma,nè tanto grāde,che la discordia non l'habbia

bia atterrata, & disfatta. Gia ella in parte fu la rouina del paradiso istesso, oltre che a noi è peccato grauißimo: percioche ella nasce dalla supbia, la quale è rubella alla maestà diuina. Et gia ella fece cader colui, ilquale era come signacolo della similitudine d'Iddio. Contrarij effetti partorisce l'humiltà. Onde hauemo letto, che quãdo il popolo posto in seruitù s'humiliò à Dio, cortesemente il liberò dalla graue mano di Faraone, et condusselo con mezzi diuini, & stupendi nella terra felice, gia a' padri loro promessa. Appresso quando di nuouo si ribellò à lui, et separossi da' suoi duci, & profeti, & altri huomini diuini per diuerse uie, e modi l'afflisse. Leuatosi poi finalmente, à seditione contro Cristo uero Dio, & uero huomo, & separatosi da lui, la giustitia sua l'ha priuato del regno, del Sacerdotio, del tempio, della profetia, & d'ogni sua libertà, & datolo in seruitù, e preda di tutte le genti; & lo spirituale Regno ha trasferito fra quegli, i quali fanno il frutto d'ogni reale credenza, è pietà. Adunque si come questo popolo à Dio l'humiltà ha congiunto, così quello da lui separò la superbia, & poselo in disprezzo di tutto il mondo, quasi come uaso d'ira, & d'iniquità, destinato al fuoco eterno. Il fio-

ridißimo

ridissimo poscia regno de' Greci gia del tutto si ue de essere dileguato al fuoco del furor celeste, per nõ hauer mai uoluto humiliarsi à Dio, & cattiuare l'intelletto suo à credere interamẽte tutti i misteri della diuina essenza. La onde hanno per cio perduta la libertà ciuile, l'honore delle lettere, et la gloria de gli stati. Ma che si dirà dell'Imperio Romano tanto bene fondato, tanto forte, e, tanto potente, che nella statua di Daniele profetà staua rassomigliato al duro ferro? Non dimeno chi lo ha atterrato, se non le discordie ciuili? & chi lo hà disfatto, & ridotto in sola memoria d'huomini, & di scrittori, se non l'impietà, & crudeltà usata nella persona di Cristo, & de'mẽbri suoi? Ma per uenire à qualche conclusione di co tale discorso, gia è chiaro che Dio largamente ha compartiti i doni suoi sopra di uoi; col daruì ricchezza infinita, & il piu bello et delicioso paese, che sia nell'ampio giro di tutta la terra: et pare che qui la natura ogni sua forza, & arte habbia riposta, p farlo quasi si come uno paradiso delle delicie, ripieno di gente, fornito di spesse terre, & di Castellanze, & compartito in amenißimi colli, in monti, in selue, & in una pianura fertile e si bene cultiuata; & bagnata continuamente da

laghi

laghi, fiumi, riui, e fonti bellissimi, aggiungendoui le minere di ferro e d'altri metalli ricchissime. Appresso Cristo non ha mancato di spargere largamente sopra uoi il lume della sua diuina gratia, poi che cotanti Martiri del uostro sangue nati nelle uostre famiglie sono fioriti. Però uorrei, che queste degne speculationi, & ricordi ui fusse-ro come pungenti sproni di ripigliare quelle dolci, & lodate maniere de' uostri maggiori, i quali furono grati à Dio di tanti benefici, e doni, & uniti con Cristo uissero sempre in somma pace, e concordia fra loro. Nè mancarono mai di seruare tutti i suoi decreti, non macciandosi le mani di sangue, puri di mente, sinceri di cuore, & lontanissimi da ogni uiolenza, uuoti d'ogni simultà, & orgoglio, e pieni d'ogni carità, et amoreuolezza, fedeli a gli amici, cortesi a' parenti, & larghi à poueri bisognosi, & pronti a tutte le degne e lodeuoli opere d'un uero cristiano. Et quindi è, che uiuendo eglino secõdo'l uolere d'Iddio fedeli sempre si sono dimostrati uerso i suoi Signori in tutte le loro occorrenze. Onde in tanta pace, e concordia gia uisse cotesta Città, che se à caso in uno corso di cinquanta anni ne' confini suoi fosse stato ucciso un'huomo, d'ogni

parte

parte concorreua tutto il popolo à uedere, come cosa piu strana, & piu spauentosa, che si potesse imaginare, non che uedere. Ma hora (misera & infelice mutatione) all'incontro tutta diuisa, tutta alterata, e confusa se ne sta ella: piena di sangue, piena d'uccisioni, & piena di discordie ciuili, & quasi come alienata dal uiuere honesto, & Cristiano, nemica di sè istessa è diuenuta. Questo in parte ueramente si può dire essere causato dalla corruttela de' tempi; ma piu dall'otio, & dalla molta ricchezza, la quale scompagnata da ogni lodata essercitatione à guisa di uelenoso serpe rode ella, & consuma ogni bontà, ogni quiete, & ogni tranquillità della uostra conditione, & mette i piu arditi, & meno bene disposti ad ogni rischio di male. Et uoi, i quali sete come capi & reggenti di quella, ricorrete (ui prego) a Dio, humiliateui a Cristo perche egli tosto, ui mostrerà la uia di curare la città, & di ridurla allo stato quieto, & tranquillo. La quale hora essendo come scandalo, e marauiglia di tutte le genti aiutata da Dio col mezzo della uostra uirtù, e prudenza, ritornerà alla prima sua altezza, & gloria, diuerrà buona, fedele, & potente. Ella goderà con somma pace & gratia di Cristo

i tanti

i tanti doni, e beni a lei concessi; facendosi imitatrice de' suoi Principi, & Signori: i quali gia mille, e cento anni posseggono questo loro felicissimo, & glorioso imperio, fondato dalla mano di Cristo, & mantenuto dalla grande uirtù, & concordia loro, scacciando lontano da se ogni discordia ciuile, & uiuendo nella contentione dell'honorarci scambieuolmente, & fauorirsi l'un l'altro in ogni loro occorenza. Dalle tante ragioni adunque & essempi si domestichi come stranieri essendo uoi infiãmati la città uostra ripigliere te, & porretela nel migliore, & piu felice stato, che à uoi sia possibile. Il che Dio ui conceda di fare, conseruandolo uoi tutti in felice e lunga, et honorata uita. et queste cose scritte da me pigliaretele, come uscite della bocca, & dal petto di uostri buoni, & honoratißimi amici, i quali traffitti da tanti disordini, & fieri accidenti, seguiti in cotesta misera Città il di è la notte sospirano. Nè alcuno di uoi dubiti, che la cura non riesca à felice, & a desiderato fine, si per essere il magno Iddio prõto sempre à fauorire ogni degna, e lodata impresa, si ancora p ritrouarsi in mano de' sauij, et prudẽtissimi Signori; quali pieni d'ogni luce di ualore et di giustitia, & di clemenza, scaccieran

ui

ui prestamente le maligne tenebre d'ogni orgoglio, simultà, & discordia ciuile, et ridurranno la città uostra a felice, e tranquillo stato. DI *Venetia à di* 20 *di Giugno*, CIↃ IↃ LVIII.

IL FINE.

ERRORI DELLA stampa.

3	25	*ssendo*	*essendo*
4	5	*soperba*	*superba*
	24	*marauigliosamente & quindi è che si &c.*	
& quindi è che marauigliosamente si &c.			
	25	*solamente*	*non solamente*
5	22	*fondamenta*	*fondamenti*
10	15	*la.Signoria*	*la Signoria*